

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 novembre 2016



FONDAZIONE INARCASSA

Italia Oggi 09/11/16 P. 47 Professionisti in movimento 1

MIUR

Sole 24 Ore 09/11/16 P. 18 Per le scuole 1.238 progetti innovativi Massimo Frontiera 3

PARTENARIATO PUBBLICO PRIVATO

Sole 24 Ore 09/11/16 P. 18 Torna a crescere il partenariato pubblico-privato 4

GREEN ECONOMY

Italia Oggi 09/11/16 P. 44 Green economy; Italia al top Ue Silvana Saturno 5

APPALTI PUBBLICI

Repubblica Roma 09/11/16 P. VII Gare con i superibassi così gli appalti pubblici generano incompieute Salvatore Giuffrida 6

ARCHITETTI

Repubblica 09/11/16 P. 38 "Altro che archistar progettare per me è l'arte del dubbio" Francesco Erbani 8

AVVOCATI

Italia Oggi 09/11/16 P. 46 Sisma, container per avvocati Simona D'Alessio 10

CASSA FORENSE

Sole 24 Ore 09/11/16 P. 42 Cassa forense: terremoto, professionisti penalizzati 11

LAVORO

Sole 24 Ore 09/11/16 P. 43 «Per gli autonomi una regolazione per il lavoro 4.0» Claudio Tucci 12

SMARTWORKING

Sole 24 Ore 09/11/16 P. 43 Salute e sicurezza «semplificate» per lo smart working Giampiero Falasca 13

ARCHITETTI

Italia Oggi 09/11/16 P. 47 Essere Architetto Oggi 1 e 2 Alessandra Righi 14

Il presidente della Fondazione Inarcassa sul ddl lavoro autonomo al vaglio della Camera

Professionisti in movimento

Per l'attività del futuro prioritaria la deducibilità delle spese

Il ddl lavoro autonomo è stato approvato dal senato lo scorso 3 novembre e sarà trasmesso per l'esame e l'approvazione definitiva alla Camera dei deputati. Le misure approvate riguardano incentivi fiscali per professionisti e partite Iva, deducibilità spese per i servizi e per formazione e aggiornamento, indennità di maternità, tutela per malattia e infortuni, tutela per lavoro agile, tempi di pagamento, contratto non modificabile e diritti di utilizzo delle invenzioni. Molti degli articoli del Ddl hanno ricevuto numerose proposte emendative, facciamo il punto con l'Architetto Andrea Tomasi, presidente Fondazione Inarcassa.

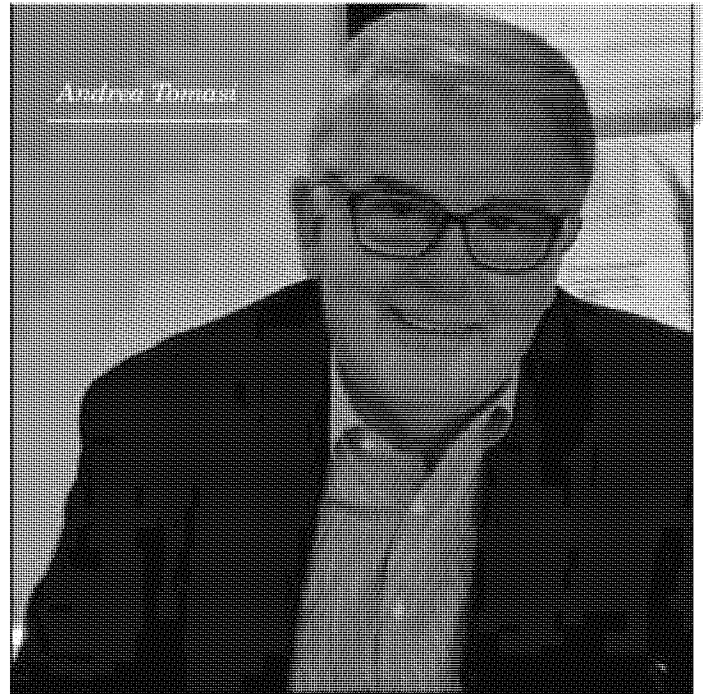
Domanda: presidente, il sistema di detraibilità assicurato ai professionisti è cambiato negli ultimi 20 anni, così come le modalità di esercitare la professione. Ci spiega brevemente questa evoluzione?

Risposta: Oggi il professionista, almeno l'ingegnere e l'architetto, non esercita più la professione in modo stanziale, per questo le spese, ad esempio i mezzi di trasporto utilizzati, come l'auto o mezzi immateriali necessari per procedere con la ricerca di lavoro o ancora, le spese telefoniche, le spese afferenti ai viaggi (penso per esempio a chi lavora all'estero), sono considerevolmente aumentate. Per questo, al fine di sostenere lo sviluppo dell'attività, favorendone quindi la flessibilità, la mobilità e

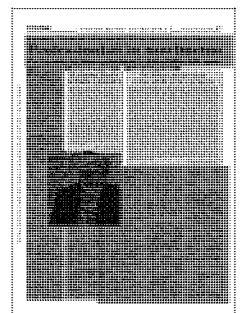
l'internazionalizzazione, bisognerebbe incentivare maggiormente gli investimenti in beni e servizi strumentali che consentano al professionista l'espansione nonché una migliore organizzazione del lavoro. Se finora siamo riusciti a detrarre una percentuale molto limitata delle spese sostenute con il Ddl per la tutela dei lavori autonomi, ci aspettavamo una previsione di deducibilità nella misura del 100% per le spese inerenti alla mobilità virtuale e fisica nell'ambito dello svolgimento delle prestazioni professionali, comprese quelle per collegamenti in banda larga e telefoniche, quelle relative all'utilizzo di automezzi privati, pubblici di trasporto di ristorazione e alberghiere. Questo è stato anche uno degli emendamenti che Fondazione Inarcassa ha presentato lo scorso marzo al senatore Sacconi, presidente della Commissione lavoro e previdenza sociale.

D. Non ci sarebbero dei rischi nel portare la deducibilità al 100% senza limiti di spesa?

R. Certamente dovranno essere aumentati i controlli, sarà necessario porre la massima attenzione e far sì che ci sia un costante controllo per evitare ogni forma di illecito.



Andrea Tomasi



D. Quali sono stati gli altri emendamenti suggeriti dalla Fondazione che presiede?

R. Innanzitutto l'istituzione di un albo nazionale dei lavoratori autonomi. Servirebbe per rendere pubblica e trasparente l'attività del lavoratore autonomo, in aggiunta sarebbe una garanzia per il committente,

a tutela dei comportamenti di concorrenza sleale in situazioni di evasione contributiva e fiscale. Inoltre, per l'articolo 3 «Clausole abusive», abbiamo richiesto l'obbligo della forma scritta per il contratto, espressamente previsto ai fini della validità dello stesso. Questo obbligo assume forte rilevanza per la tutela del prestatore di lavoro autonomo. Per quanto riguarda la remunerazione, invece, ci auspichiamo che vengano presi parametri di riferimento per la determinazione cogente di un compenso minimo comprendente i costi sostenuti dal professionista e/o la manodopera impiegata. Bisogna chiarire che parlare di libera concorrenza in libero mercato stante l'enorme offerta e la ridotta domanda

non ha nessun significato, ecco quindi la necessità di fissare un equo compenso minimo valutato sui costi e sul valore del lavoro intellettuale. Infine, sono necessarie clausole abusive che garantiscano, nel caso di recesso contrattuale da parte del committente, la remunerazione del compenso relativo a quelle attività già svolte o avviate in forza del contratto oggetto di rescissione, e questo nell'ottica della tutela del lavoratore autonomo, nonché per garantire la dignità della professione.

D. Molti emendamenti sono stati presentati anche sulla formazione continua, oggetto di deducibilità al 100% (entro un limite di 10 mila euro), la Fondazione organizza attivamente questi percorsi di certificazione? Siete d'accordo sull'obbligatorietà di questi corsi?

R. L'obbligatorietà della formazione continua è ormai previsione normativa consolidata. Noi, al fine di rendere meno gravosa per i colleghi questa attività organizziamo con successo corsi formativi e anche seminari tematici, tutto attivato esclusivamente in ambito web. I temi trattati sono vari e articolati ma, essendo la platea dei nostri iscritti formata da architetti e ingegneri, cerchiamo sempre comunque di soddisfare ambiti disciplinari comuni

alle due professionalità. La diffusione e il gradimento di questa attività, peraltro resa in forma assolutamente gratuita per gli iscritti, è in costante e significativo incremento.

D. È notizia di questi giorni l'obbligo, dal 2017, di fatture elettroniche tra imprese. È un sistema che può funzionare?

R. La Fondazione già per il 2015 aveva reso disponibile in forma totalmente gratuita, grazie ad un accordo tecnico-economico con l'azienda Web Team System, il sistema online di fatturazione elettronica e di conservazione decennale a norma. Ormai sono alcune migliaia gli iscritti che si servono di questo servizio fino ad oggi utilizzato solo nei rapporti con la pubblica amministrazione. È palese che se tale procedura risulterà obbligatoria anche nei rapporti con il mondo degli operatori privati ben maggiore sarà l'interesse e l'utilizzo da parte dei nostri colleghi di questo servizio che noi forniamo.



Concorso internazionale. I primi risultati del bando lanciato dal Miur per realizzare 51 nuove strutture finanziate con 350 milioni Inail

Per le scuole 1.238 progetti innovativi

Massimo Frontera

ROMA

Il concorso di idee sulle "scuole innovative" lanciato dal Miur fa il pieno di progetti. Il bando internazionale lanciato a maggio scorso e scaduto il 31 ottobre ha raccolto 1.238 proposte, variamente distribuite tra i 51 siti (in 16 regioni) indicati da Comuni e Province. L'Inail ha invece dato la disponibilità a sostenere la realizzazione con 350 milioni (in conto investimento). Ora la selezione proseguirà con l'obiettivo di selezionare un solo progetto per ciascun sito, per realizzare appunto delle scuole-modello sotto il doppio profilo dell'architettura e della didattica. Scuole che siano anche punti di riferimento per il quartiere, luoghi di socializzazione e aperti a funzioni extrascolastiche. Premiata anche l'apertura internazionale: tra le proposte si contano 21 progetti provenienti da 13 Paesi, dalla Francia (4) e dalla

Svizzera (2) - patria dei concorsi - fino al Messico (1) e Brasile (1).

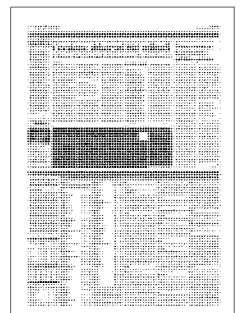
La distribuzione delle preferenze dei progettisti è stata fortemente disomogenea: si va dal record di candidature per Lucca (64 proposte) fino alle 3 candidature per Albano Laziale (Rm) e Catanzaro (sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio» tutti i numeri nel dettaglio).

Il record su base regionale è appannaggio della Toscana, con 153 proposte per i tre siti di Follonica, Poggibonsi e Lucca. Ultima la Liguria, con 22 proposte per l'unica scuola di Albenga. Il concorso ha intercettato i territori colpiti dal sisma come il Comune di Corciano, dove si contano 34 proposte.

«L'alto numero di proposte presentate - sottolinea il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini - testimonia l'interesse della collettività e degli esperti di settore per questa innovazione. Le 51 scuole innovative saranno scuole all'avanguardia, sostenibili. Con

spazi didattici a misura di studente, ad alta prestazione energetica, con aree verdi fruibili. Scuole belle, attrattive che favoriscano l'apprendimento e l'apertura all'esterno, che diventino punti di riferimento per il territorio».

«Continuiamo a investire in edilizia scolastica e passo dopo passo questi investimenti prendono corpo sotto gli occhi di tutti - aggiunge Davide Faraone, sottosegretario all'Istruzione - . E continuiamo a farlo non dimenticando le esigenze degli studenti, cioè mettendo risorse per la sicurezza degli istituti».



Bandi. Nel 2016 gare per 11,3 miliardi di euro

Torna a crescere il partenariato pubblico-privato

■ Segnali di risveglio nel 2016, dopo due anni di forte crisi, per le gare di project financing, le concessioni di costruzione e gestione di opere pubbliche. Nei primi nove mesi dell'anno sono state pubblicati 214 avvisi di gara, dato quasi uguale a quello dei nove mesi 2015 (213), ma con un importo oltre quattro volte più elevato, 3,917 miliardi contro 776 milioni. Nel biennio precedente (due anni sommati 2014 e 2015) l'importo delle concessioni di lavori era stato al minimo da 15 anni, 2,414 miliardi di euro, contro i 5,894 del 2012-13 e i 10,1 del 2010-11 (e poi, a ritroso: 8,2 miliardi nel 2008-9, 10,46 nel 2006-7, e circa 4,7/4,8 nei bienni precedenti 2002-3 e 2004-5).

I dati emergono dall'Osservatorio nazionale Ppp (www.infopp) realizzato da Cresme Europa Servizi e promosso da Dipe (presidenza del Consiglio), Ifel-Anci e Consiglio nazionale architetti.

Le concessioni di servizi è invece l'affidamento a un privato del compito di gestire un servizio pubblico, senza corripettivo fisso ma con "rischio di gestione", legato a introiti da mercato o alla qualità del servizio. In questo caso il trend di crescita è stato inversamente proporzionale alla crisi delle costruzioni: rispetto a valori messi a gara in media di 1,3 miliardi all'anno nel periodo 2004-2009, nel 2010-2011 si è passati a 6,1 miliardi (3,05 all'anno), nel 2012-13 5,37, poi il boom a 8,485 nel biennio 2014-15. Il trend accelera ancora nel 2016: 2009 avvisi nei primi sei mesi (erano 2096 nel 2015), ma con una crescita da 2,182 a 7,112 miliardi di euro. Il boom - spiega il Cresme - è da ricondurre principalmente alla messa in gara di due

maxi concessioni per la gestione del servizio idrico integrato, comprensivo della realizzazione dei lavori strumentali, nelle province di Rimini (2,5 miliardi l'importo complessivo di cui 453 milioni per lavori; 22 anni la durata della concessione, dal 2018) e Piacenza (1,5 miliardi l'importo, di cui 261 per lavori; 23 anni la durata della concessione, dal 2018).

Anche la crescita 2016 dei bandi di concessione di lavori è condizionata da un pacchetto di gare molto particolari, le 11 pubblicate da Infratel, per 2,7 miliardi di euro di valore, per

OSSERVATORIO PPP

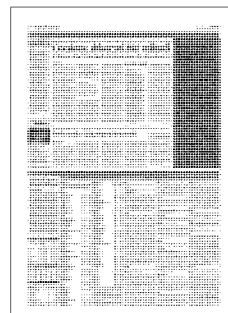
Importi condizionati da due casi di affidamento del servizio idrico e dalle 11 gare Infratel per la banda ultralarga

la realizzazione dell'infrastruttura a banda ultralarga nelle aree bianche (quelle a fallimento di mercato) di 16 regioni e nella Provincia di Trento; si tratta di concessioni di lavori sui generis, in cui l'intero importo dei lavori è pagato con risorse pubbliche.

Le restanti quattro maxi iniziative riguardano la costruzione e gestione: della Piattaforma Europa del porto di Livorno (oltre 500 milioni); del polo dell'innovazione "Innohub" dell'Università di Parma (63,7 milioni); del porto turistico di Santo Stefano di Camastra (63,5 milioni); dell'intervento di housing sociale nel quartiere Savorito a Castellammare di Stabia (63,3 milioni).

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RELAZIONE PRESENTATA IERI NEL CORSO DI ECOMONDO

Green economy, Italia al top Ue

Italia batte Germania, Regno Unito, Francia e Spagna in «green economy». Lo Stivale ha ottenuto il 1° posto, all'interno del gruppo composto dalle cinque principali economie europee, che sono state esaminate in relazione a una serie di temi ambientali strategici: dalla riduzione dei gas serra alla diffusione delle rinnovabili, dall'efficienza energetica al riciclo dei rifiuti, dall'eco-innovazione alla mobilità sostenibile, fino all'agroalimentare di qualità ecologica.

Sotto questo profilo, in particolare, l'Italia si colloca, ben al di sopra della media, al 1° posto in Europa per prodotti agroalimentari certificati per qualità e tracciabilità. E, con 1,4 milioni di ettari coltivati con criteri biologici, al 2° posto, dopo la Spagna, per superficie coltivata biologica. È quando emerge dalla Relazione sullo stato della green economy (dal titolo «L'Italia in Europa e nel mondo») presentata ieri nell'ambito della quinta edizione degli Stati generali della green economy, che ha preso il via all'interno di Ecomondo, la 20ª Fiera internazionale del recupero di materia e di energia e dello sviluppo sostenibile che si svolge a Rimini dall'8 all'11 novembre 2016.

La relazione sullo stato della green economy 2016. La green economy italiana risulta, dunque, fra le migliori in Europa, anche se non mancano le «debolezze».

In un medagliere simbolico, l'Italia ha totalizzato quattro primi posti: oltre che nei prodotti agroalimentari di qualità certificata, anche nel riciclo dei rifiuti «speciali» (per quelli «urbani» si scende al terzo posto), per le emissioni procapite di CO2 nei trasporti, per la quota raggiunta di rinnovabili sul consumo finale di energia.

Per quanto riguarda l'agricoltura green, nel 2015, su 1.292 prodotti con certificazioni riconosciute a livello europeo, 278 (il 19%) erano italiani: al 1° posto della Ue28. Il

valore dei prodotti certificati nel 2014 ha raggiunto in Italia circa i 13,4 miliardi di euro.

Il Belpaese non brilla, invece, per la crescita dei gas serra (5° posto), per il consumo del suolo (al 4° posto) e il miglioramento dell'efficienza energetica negli ultimi dieci anni (4° posto).

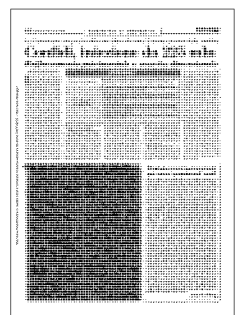
Se l'Italia si comporta comunque, complessivamente, meglio degli altri sotto il profilo green in Europa, purtroppo ciò non è percepito adeguatamente a livello internazionale: nella seconda parte della Relazione si effettua infatti una valutazione comparata tra 80 paesi del mondo e, proprio sotto il profilo della percezione internazionale, l'Italia si colloca al 29° posto (e al 68° per leadership e cambiamento climatico). Fra l'altro, ciò è determinato da una scarsa comunicazione della green economy italiana come un'eccellenza, e dalla vasta eco internazionale che alcune emergenze ambientali territoriali hanno avuto.

Ecomondo alla ventesima edizione. La Fiera di Ecomondo (in contemporanea con Key Energy 2016) è stata inaugurata ieri dal ministro dell'ambiente, Gianluca Galletti, e celebra quest'anno il proprio ventennale. Questa edizione vede inoltre il debutto organizzativo di Italian Exhibition Group, società nata dall'integrazione tra Rimini Fiera e Fiera di Vicenza.

Tante e curiose le novità di prodotto ecologiche presentate in Fiera: dal primo misuratore smog portatile che può essere montato su passeggini, bici o scooter (si chiama «Monica», ideato dai ricercatori Enea), alla spillatura green della birra (senza CO2 aggiunta), fino allo scooter al quale è abbinato un aspiratore elettrico per consentire all'operatore ecologico di raccogliere le deiezioni animali.

Silvana Saturno

—© Riproduzione riservata—



I cantieri

Gare con i superibassi così gli appalti pubblici generano incompiute

Nel Lazio la percentuale più alta, ridotti i controlli
Le imprese recuperano con varianti e poca sicurezza

I PUNTI

I BANDI

A fronte di una media nazionale del 25% a Roma i ribassi toccano la quota del 32%

I LAVORATORI

Una delle voci ritoccata dalle imprese per recuperare gli sconti è la sicurezza

L'ATER

Il sindacato punta l'indice sull'appalto Ater aggiudicato con un ribasso del 60%

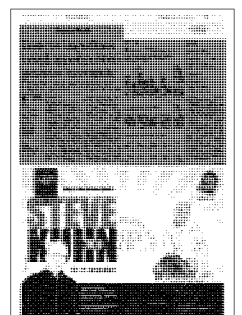
SALVATORE GIUFFRIDA

IN tempi di austerità il risparmio è auspicabile ma a Roma si è trasformato in una gara al ribasso selvaggio per vincere i bandi pubblici e quindi in un problema per la sicurezza e la qualità del lavoro.

L'allarme arriva dai sindacati e dalle associazioni di categoria: il ribasso medio degli appalti per lavori che prevedono l'offerta economica più vantaggiosa è arrivato al 40% con punte del 60 per cento. Più che nel resto del Paese, dove la media oscilla intorno al 25%. A Roma per aggiudicarsi un bando le imprese devono tagliare l'importo di quasi la metà: «I soldi vengono recuperati grazie a modifiche non previste nel progetto originario ma che si rendono necessarie in corso d'opera», spiega Carlo Bellioni presidente di Cna costruzioni. In sostanza sale il budget ma non i fondi da destinare a sicurezza, igiene, formazione. Secondo i rappresentanti dei lavoratori riuniti nell'associazione di Cgil, Cisl e Uil "Pre-

venzione e sicurezza nelle costruzioni", nei cantieri pubblici e privati di Roma gli operai sono costretti a lavorare in nero, in bagni sporchi e strutture fatiscenti, senza protezioni e con strumenti obsoleti o "rimediati". Gli ultimi casi riguardano le disastrose condizioni igieniche delle baracche di un cantiere di un Piano di zona del Comune sulla Togliatti o gli strumenti fatiscenti di un cantiere in un asilo sulla Preneestina.

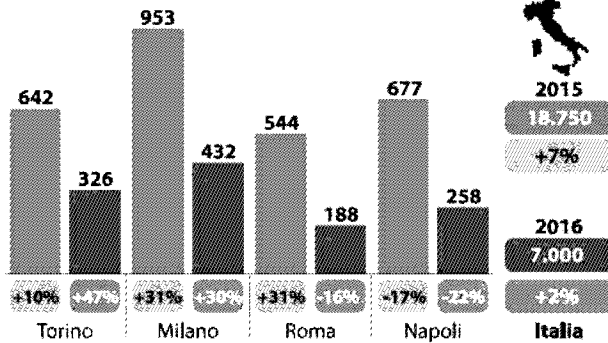
I rappresentanti segnalano, poi spetta alle imprese mettersi in regola. «Ma spesso usano gli oneri per la sicurezza come un salvadanaio per recuperare gli utili», spiega Nicola Tavoleta presidente dell'associazione. «È un problema che riguarda Roma — spiega Edoardo Bianchi presidente Acer, associazione dei costruttori romani — quando si arriva a un ribasso del 40% c'è il rischio che il lavoro non venga realizzato. Il nuovo codice degli appalti prevede calcoli ponderati e il Comune ne dovrà tenere conto». Anche la Cna si attende un cambio: «Il nuovo codice



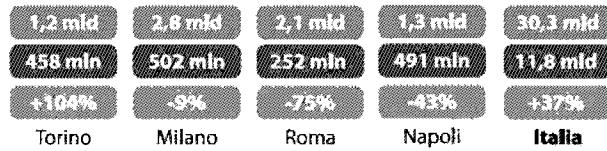
Opere e costi

■ 2015 ● % rispetto al 2014
■ 2016 (fino a luglio) ● % rispetto allo stesso periodo del 2015

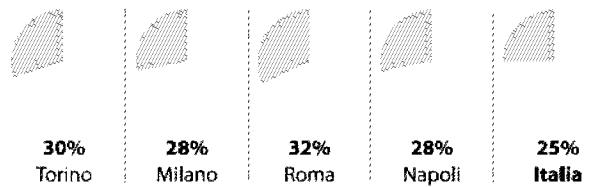
GARE DI APPALTO PER LAVORI PUBBLICI PUBBLICATE
(comprende lavori appaltati dal Comune, aziende municipalizzate, università)



IMPORTI SPESI PER APPALTI PUBBLICI DA GENNAIO A LUGLIO 2016



A ROMA IL RIBASSO MEDIO PIÙ ALTO D'ITALIA



Fonte: CRESME

<continua>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I COSTRUTTORI

Quando si arriva a ritoccare il lavoro del 40% c'è il rischio di non farlo

GLI OPERAI

Gli oneri per la prevenzione degli infortuni vengono ridotti

— dice Carlo Bellioni — limiterà gli eccessi ma l'augurio è una maggiore attenzione delle stazioni appaltanti».

L'allarme dei sindacati non riguarda solo i bandi di Comune e municipalizzate. «L'Ater — racconta Mario Guerci, segretario Fililea Cgil — ha affidato la manutenzione dei suoi immobili con una gara al ribasso del 60%. Ci chiediamo come sia possibile garantire qualità e diritti». Al momento i cantieri attivi di Comune e municipalizzate sono quasi 50 e hanno un ribasso medio, secondo i calcoli dell'Istituto di ricerca Cresme, di oltre il 33%; la media arriva al 40% con i privati. Il problema sono i controlli. Nel 2015 gli ispettori Inail, in tutto il Lazio solo 32, hanno trovato irregolarità in oltre 1.500 aziende su 1.800 cantieri ispezionati. Le Asl a Roma contano su poco più di 180 ispettori per controllare negozi, cantieri, ristoranti. E da quasi un mese l'Osservatorio comunale sulla sicurezza è fermo a causa della riorganizzazione dell'assetto interno del Campidoglio.

“Altro che archistar progettare per me è l'arte del dubbio”

FRANCESCO ERBANI

ROMA

A ottantatré anni, la giacca un po' sformata e la camicia aperta, la parlata lenta e cavernosa, tutto si può dire tranne che Álvaro Siza si atteggi ad archistar. A Roma, dove è venuto a inaugurare due mostre a lui dedicate – all'Accademia di San Luca su quarant'anni di lavori in Italia e al Maxxi sui suoi rapporti con il sacro –, alloggia in un dignitoso tre stelle a due passi dalla Fontana di Trevi. Non archistar, ma maestro riconosciuto nel mondo di un'architettura oltre le mode, scabra e li-

neare, Siza, che ha vinto il premio Pritzker nel 1992, ha realizzato musei, centri culturali, facoltà universitarie, padiglioni espositivi e, nel suo Portogallo e in Olanda, quartieri di edilizia popolare, non vanta solo gli edifici costruiti, ma racconta, mimando con la bocca e le mani un "puff", anche quelli rimasti sulla carta.

Siza non ama l'architettura spettacolare, ma la critica con parole sommesse e senza fare nomi: «Mi dispiace, sono colleghi». Poi incalza: «Non si è mai parlato tanto d'architettura come in questi anni. Si è creata l'illusione della sua visibilità. Eppure la crisi è profonda, dominano potentati finanziari e immobiliari, e l'architetto ha perso il controllo del proprio lavoro, prevale l'ossessione specialistica. L'architetto, per me, è colui che coordina e invece molti curano l'immagine e poi lasciano fare agli specialisti. C'è un difetto anche nella percezione».

In che senso?

«Le riproduzioni fotografiche del Guggenheim di Bilbao prediligono l'eccentricità dell'opera di Frank Gehry. Poche volte si mostra il museo nel suo contesto, sottovalutando la qualità introdotta in quel pezzo di città e nella città intera».

La mostra all'Accademia di San Luca, curata da Roberto Cremascoli e Francesco Moschini, racconta quarant'anni di lavori, di studi e di delusioni italiane.

«In realtà sono più di quarant'anni. La prima volta sono venuto in vacanza, negli anni Sessanta. In Portogallo c'era la dittatura fascista e l'Italia era per noi l'apertura al mondo. D'altronde i rapporti erano stati sempre stretti. A Lisbona ha realizzato una chiesa Borromini, nella mia Porto ha lavorato Niccolò Nasoni, figura eminente del barocco».

A quali architetti italiani guardava con più interesse?

«Negli anni Cinquanta a Ignazio Gardella, Franco Albini, Carlo Scarpa, Mario Ridolfi. Il mio maestro, Fernando Távora, era legato a Giancarlo De Carlo. Ho conosciuto Vittorio Gregotti e poi, dopo la rivoluzione dei garofani del 1974, vennero in Portogallo Aldo Rossi e Pierluigi Nicolini, più per vedere la nostra giova-

ne democrazia che non l'architettura».

Il suo primo lavoro in Italia coincide con una ricostruzione post-terremoto.

«Fu a Salemi nel 1982, quattordici anni dopo il sisma del Belice. Il sindaco e la curia affidarono a me e a Roberto Collovà il recupero della Chiesa Madre e dell'area circostante. Si voleva ristrutturare la città antica, lì dov'era sempre stata. Consolidammo le rovine della chiesa, realizzammo la piazza intorno e progettammo la ricostruzione di un quartiere. Fronteggiammo difficoltà e lentezze. Alla fine, però, il sindaco è andato via e tutto si è fermato».

Lei ha ricostruito un quartiere di Lisbona, il Chiado, distrutto da un incendio. C'è un modello per intervenire nell'antico?

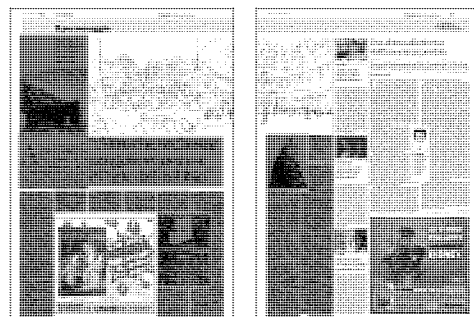
«La direzione è la continuità, non la rottura. Lisbona era stata ricostruita dopo il terremoto del 1755 dal marchese di Pombal seguendo uno schema geometrico, illuminista. Era a mio avviso impensabile modificare

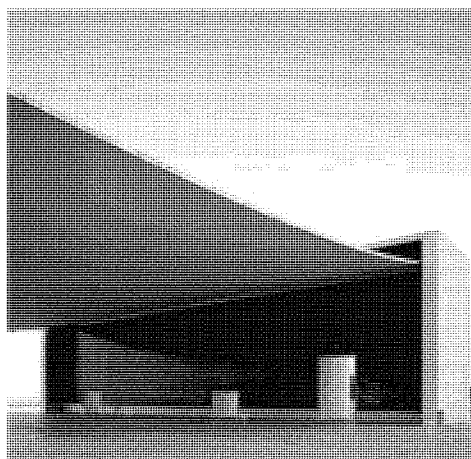
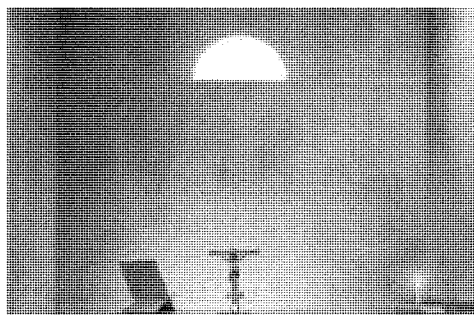
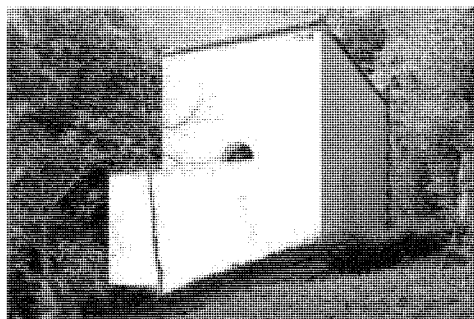
re un assetto che caratterizzava il centro cittadino ricostruendo dieci edifici. Fui criticato per aver rinunciato alla moder-

nità. Ma io la modernità la introducevo nei collegamenti con la città, negli interni, nelle dotazioni tecnologiche, non nel disegno».

Questa è per lei la regola nelle ricostruzioni?

«La mia regola, ripeto, è la continuità. Ma in architettura ogni caso è a sé».





Il portoghese
Álvaro Siza, a cui
Roma dedica
due mostre,
si racconta

LE MOSTRE

All'Accademia di San Luca e da oggi al Maxxi di Roma sono allestite due mostre di Álvaro Siza. La prima (fino al 25 febbraio 2017) s'intitola "Il Grand Tour. Álvaro Siza in Italia 1976-2016". La seconda (fino al 26 marzo 2017) è dedicata al "Sacro"

Dopo Salemi lei ha continuato a lavorare in Italia. Con quali risultati?

«A Venezia, alla Giudecca, ho progettato un complesso di edilizia popolare. Era la metà degli anni Ottanta, con me erano impegnati Aldo Rossi, Carlo Aymonino e Rafael Moneo. Ma trent'anni non sono bastati a completare il lavoro. Qualche tempo fa mi hanno chiamato da Venezia per dirmi che erano necessarie alcune firme. Lì per lì non ho capito e ho detto: "Ma io non ho progetti a Venezia". Poi mi sono ricordato, sono passati oltre trent'anni. Ora sembra che vogliano proseguire il cantiere».

Non è mai troppo tardi.

«In seguito ho vinto un concorso per riallestire la sala che al Castello Sforzesco di Milano ospita la *Pietà Rondanini* di Michelangelo. Ma non se n'è fatto nulla. Brutte esperienze ho vissuto a Vicenza per cinque case in una villa con un edificio palladiano. Il proprietario le voleva enormi. Io resistevo e lui mi disse "Lei non capisce niente". Un disastro».

E nonostante questo lei continua ad amare l'Italia?

«L'Italia non ha colpe. Anche in Spagna tanti miei progetti non sono realizzati. E comunque mi consola il lavoro a Napoli».

Si riferisce a una delle stazioni della metropolitana, in piazza Municipio?

«Sì, una delle "stazioni dell'arte". A Napoli, se si fa un buco, esce la storia della città. La questione cruciale è archeologica e il prodotto finale conterrà una complessa continuità fra antico e contemporaneo. Un'esperienza densa che avevo già sperimentato per la ristrutturazione del Ma-

dre, il museo d'arte contemporanea nel centro storico, dove si esprime l'esuberanza della città. Ora al Madre sono cambiate molte cose, ho visto con disappunto che hanno dipinto l'atrio di nero e le porte di giallo. Ma di Napoli amo tutto, dai graffiti sui muri a quella particolare forma di ordine che governa il caos».

A proposito degli scavi per la metropolitana, lei ha parlato di un contatto con il sacro (che è poi l'argomento della mostra al Maxxi, a cura di Achille Bonito Oliva e di Margherita Guccione). Che vuol dire?

«Nel sottosuolo della città sono presenti i simboli sia della rovina sia del rinnovamento. E qui è custodito un elemento di sacro».

Quindi il sacro non ha a che fare solo con la religione?

«No. Quando ho progettato chiese mi sono posto gli stessi problemi di quando progettavo edifici pubblici o privati. Studiarne la funzione, indagare la storia del luogo, dialogare con le persone coinvolte».

Ma una chiesa non ha nulla di specifico per un architetto?

«A me ha rivelato un senso profondo dell'architettura. Prima del Concilio Vaticano II il sacerdo-

to dava le spalle al pubblico e guardava l'abside, luogo ricco d'opere d'arte e di simboli; poi con la riforma della liturgia e con il sacerdote rivolto ai fedeli, la funzione dell'abside è venuta meno. Ecco, l'architetto deve individuare la funzione sviluppando poi una libertà interpretativa».

Lei è credente?

«Ho avuto un'educazione cattolica, ma non so se sono credente. È un sentimento intimo e latente. Sono dubbioso, questo sì. Come quando si progetta: il dubbio è sempre presente, non si parte mai dalle certezze».

Lei ha disegnato dei paramenti sacri per papa Francesco.

«Mi hanno raccontato che ha detto una messa indossandoli».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

LE OPERE

A fianco, Álvaro Siza.

Sopra, un suo schizzo di Roma

A sinistra, il padiglione

all'Expo del '98

Sotto, la facoltà di architettura a Porto e la chiesa

di S. Ovidio a Lousada

L'iniziativa di Cassa forense per gli iscritti che hanno subito danneggiamenti o perso gli studi

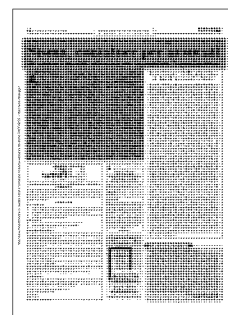
Sisma, container per avvocati In arrivo i moduli abitativi per riprendere la professione

DI SIMONA D'ALESSIO

Avvocati nei «container» (pagati dalla Cassa di previdenza forense), per riprendere prima possibile la professione, bruscamente interrotta dal terremoto. È l'idea che punta a realizzare l'Ente pensionistico, dopo che ieri il presidente Nunzio Luciano, ha fatto visita ai presidenti degli Ordini degli avvocati delle zone dell'Umbria e delle Marche funestate dalle scosse sismiche per ascoltare dal vivo le esigenze segnalate dagli iscritti. «Sono stato a Spoleto, Norcia e Camerino, attraversando aree in cui la circolazione è estremamente difficile e i segni della devastazione sono impressionanti. La situazione è gravissima per molti colleghi», ha riferito a *ItaliaOggi*, perché «gli studi non sono più operativi, gli edifici sono dissestati e, delle decine di legali che vivono in questi comuni, molti hanno subito danni pure alle abitazioni, in cui non è consentito rientrare neanche per ritirare pochi effetti personali». La vicinanza

della Cassa, ha proseguito, «è stata davvero molto apprezzata, anche in termini di conforto. Ho ribadito che sono disponibili misure di sostegno economico (si veda *ItaliaOggi* del 25 agosto 2016) cui possono ricorrere gli iscritti per calamità in particolare che esiste un fondo per aiutare chi debba fronteggiare le conseguenze dell'interruzione dell'attività». Da qui è nata l'idea di prevedendo il finanziamento di veri e propri «moduli abitativi» (le strutture che vengono allestite per permettere alle popolazioni di avere un alloggio non lontano dalle proprie case lesionate, o distrutte, ndr). «I colleghi vogliono subito riprendere a lavorare», ha sottolineato Luciano, dunque «la Cassa sta pensando di impegnarsi per permettere loro di continuare a svolgere le loro funzioni in strutture provvisorie», prima che gli studi tornino ad essere agibili. A Norcia, ad esempio, ha chiuso, «la totalità degli avvocati non può esercitare l'attività», pertanto «occorre muoversi in questa direzione». Il contatto con i territori è sta-

ta anche l'occasione per Luciano per fare il punto sul dl 189/2016 (Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma) che non ha esitato a definire «discriminatorio proprio per i liberi professionisti. Coloro che sono impegnati in attività di lavoro autonomo possono, a differenza di altre tipologie di lavoratori, usufruire del contributo una tantum di 5 mila euro solo in caso di sospensione dell'attività lavorativa. Situazione diversa», ha spiegato Luciano, «è stata prevista invece per altre fattispecie di lavoro all'indirizzo delle quali il contributo di cui sopra verrà erogato anche in presenza della sola riduzione dell'attività lavorativa. Bisogna tenere conto del fatto che», ha aggiunto Luciano, «per esempio, un avvocato sia quando eserciti l'attività giudiziale che quella extra giudiziale è costretto in questo periodo a confrontarsi nelle zone colpite dal sisma con la paralisi pressoché totale e assoluta di attività economiche poste in essere sia da persone fisiche che giuridiche».



Decreto aiuti. Luciano: trattamento discriminante per gli autonomi

Cassa forense: terremoto, professionisti penalizzati

I professionisti attivi nelle zone terremotate discriminati rispetto agli altri lavoratori. A dirlo il presidente di **Cassa forense, Nunzio Luciano**, nell'incontro che ha avuto ieri a Spoleto con gli avvocati delle zone del Centro Italia colpite dal **sisma** del 24 agosto, del 28 ottobre e del 30 ottobre. «In base al **decreto legge 189** - ha detto Luciano - coloro che sono impegnati in attività di lavoro autonomo possono, a differenza di altre tipologie di lavoratori, usufruire del contributo una tantum di 5 mila euro solo in caso di sospensione dell'attività lavorativa. Situazione diversa è stata prevista, invece, per altre fattispecie di lavoro al-

l'indirizzo delle quali il contributo di cui sopra verrà erogato anche in presenza della sola riduzione dell'attività lavorativa». Secondo Luciano, che invita il governo a correggere questa ingiusta discriminazione, l'attività degli avvocati per esempio, avrà un forte rallentamento a causa della paralisi pressoché totale delle attività economiche.

La Cassa di previdenza della categoria ha, intanto, messo in atto una serie di iniziative per aiutare i colleghi delle zone terremotate a superare questo momento di difficoltà, un messaggio che Luciano ha voluto dare di persona: «Cassa forense sarà a fianco di tutti i colleghi che hanno

bisogno di assistenza, non solo attraverso la sospensione del versamento dei contributi, ma anche con misure ad hoc previste dal nostro regolamento in caso di calamità naturali».

Il regolamento assistenziale di Cf ha un capitolo dedicato all'«Assistenza in caso di catastrofe o calamità naturali». L'aiuto viene erogato se ci sono danni agli immobili e/o ai beni strumentali e incidenti sulla attività professionale e il contributo è «proporzionale al danno subito e deliberato dalla giunta esecutiva sulla base di criteri stabiliti, di volta in volta, sentiti gli ordini territoriali interessati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA : Maurizio Sacconi

«Per gli autonomi una regolazione per il lavoro 4.0»

di **Claudio Tucci**

L'anima del Ddl su autonomi e lavoro agile, approvato in prima lettura da palazzo Madama, è «la consapevolezza della responsabilità del risultato in ogni prestazione lavorativa, dipendente e indipendente», affiancata al riconoscimento della primaria tutela «dell'apprendimento continuo» per rendere tutti «più capaci di crescere nel mercato».

Il presidente della commissione Lavoro del Senato, e relatore del Ddl, Maurizio Sacconi, non ha dubbi: le nuove disposizioni «sono un passo avanti verso una regolazione più essenziale e coerente con la dimensione 4.0».

Senatore, in che modo si promuove «maggiore capacità»?

Intanto valorizzando il risultato. Siamo nella quarta rivoluzione industriale, e le relazioni di impiego si svolgono non più come mera esecuzione di ordini, ma sulla base di obiettivi, risultati e crescente autonomia. E in questo senso, c'è bisogno di un sistema coerente di tutele attive, a partire dal diritto alla formazione permanente attraverso qualsiasi canale formale e informale per dominare sempre i cambiamenti tecnologici e organizzativi.

Così vanno lette le deduzioni sulle spese per aggiornarsi?

Esattamente. Il lavoro autonomo ha pagato molto le conseguenze della crisi. Perciò il Ddl individua forme di protezione che consentono ai professionisti di assorbire gli eventi negativi con l'obiettivo principale di rafforzarli nel mercato: penso alle maggiori protezioni nei rapporti

contrattuali, agli investimenti detassati nella continua riqualificazione delle competenze, alla semplificazione degli oneri per la sicurezza, alla pulizia del reddito tassato da ogni costo di produzione, alla possibilità di partecipare, anche in forma associata, ai bandi di gara e alla stessa capacità di svolgere funzioni delle Pa in una logica sussidiaria.

Qui si coinvolgono le professioni ordinistiche...

E ciò aiuterà a ridurre gli adempimenti a carico della Pa, e a semplificare l'attività delle imprese. Si potrà consentire a un avvocato di certificare molti atti di un processo, e architetti, ingegneri e geometri potranno anticipare atti concessori. Del resto, tutte le volte che sono state devolute alle professioni ordinistiche una serie di funzioni pubbliche la collettività ne ha sempre avuto un vantaggio: penso alla omologazione degli statuti societari,

«Dalle professioni ordinistiche arriverà un aiuto alla Pa e alle imprese»

ora possibile anche ai notai. Prima bisognava aspettare i tempi lunghi del tribunale.

C'è anche un delegato specifico sulle Casse di previdenza di diritto privato...

Sì, le Casse potranno attivare anche prestazioni sociali, finanziate da apposita contribuzione, destinate agli iscritti che hanno subito una significativa riduzione del reddito professionale per ragioni non dipendenti dalla propria volontà o che siano stati colpiti da una grave patologia. Le professioni non ordinistiche beneficeranno invece delle nuove tutele in caso di malattia o gravidanza, mentre un ordine del giorno impegna il Governo a dare trasparenza alla gestione separata presso l'Inps nella prospettiva della totalizzazione di tutti i contributi, ovunque versati.

Un'ultima domanda sullo smartworking: arriva una nuova nozione...

Si incoraggia il lavoro agile attraverso una definizione ampia fondata sul perseguimento di obiettivi, rinviando all'accordo diretto tra datore di lavoro e lavoratore l'individuazione delle modalità specifiche, dall'orario flessibile al concreto accesso alle conoscenze. Abbiamo aggiunto un nuovo diritto, quello alla disconnessione, che consegue alle moderne tecnologie affinché la libertà non si trasformi mai in servitù permanente.



Ex ministro. Maurizio Sacconi



In Parlamento. Il Ddl approvato dal Senato

Salute e sicurezza «semplificate» per lo smart working

Giampiero Falasca

Il disegno di legge sul lavoro agile o smart working, approvato dal Senato e ora all'esame della Camera, contiene innovazioni importanti che potrebbero semplificare in misura rilevante questa modalità di lavoro a distanza, già molto diffusa nel mercato ma afflitta da troppe complessità legali e procedurali.

Le sperimentazioni in corso ruotano intorno al tentativo di rendere meno rigide - dal punto di vista dello spazio e del tempo - le modalità di svolgimento della prestazione, enfatizzando come elemento centrale del rapporto il risultato dell'attività del dipendente.

Queste sperimentazioni devono fare i conti con alcune oggettive complessità, soprattutto in tema di **sicurezza sul lavoro** e tutela contro gli **infortuni** e le **malattie professionali** che il progetto di legge tenta di semplificare in misura rilevante.

Dal punto di vista della sicurezza, si prevede la semplificazione degli oneri in capo al datore di lavoro. Oltre all'obbligo generale di garantire la salute e sicurezza del lavoratore, il datore ha l'onere di consegnare al dipendente (e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza) un'informativa, con cadenza almeno annuale, nella quale sono

individuati i rischi generali e quelli specifici connessi allo svolgimento della prestazione fuori dai locali aziendali. Il dipendente deve collaborare, cooperando nell'attuazione delle misure di prevenzione predisposte dall'azienda.

In tema di infortuni sul lavoro e malattie professionali, si prevede l'ampliamento della tutela per gli eventi dipendenti da rischi connessi alla prestazione resa al di fuori dei locali aziendali e anche una rivisitazione del concetto di infortunio in itinere. Nel nuovo assetto del lavoro agile, la tutela contro questo tipo di infortuni dovrebbe includere anche gli eventi verificatisi nel percorso di andata e ritorno dall'abitazione sino al luogo esterno all'azienda scelto per svolgere la prestazione. La scelta di tale luogo, precisa la norma, deve essere connessa alla prestazione o deve rispondere alla necessità di conciliare le esigenze di vita con quelle lavorative e deve rispondere a criteri di ragionevolezza.

Il disegno di legge si preoccupa anche di definire dal punto di vista normativo il "lavoro agile", identificato con la modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato che si svolge - anche per fasi, cicli e obiettivi - in

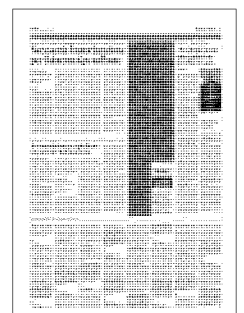
parte all'interno di locali aziendali e in parte all'esterno.

Secondo la definizione normativa, il lavoratore agile può svolgere l'attività senza una postazione fissa, senza precisi vincoli di orario (ma devono essere rispettati i limiti legali e collettivi) o di luogo di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Per l'attivazione del lavoro agile è necessaria la firma di un patto scritto tra azienda e dipendente, ai fini della regolarità amministrativa e della prova; mediante tale accordo le parti disciplinano l'esecuzione della prestazione lavorativa svolta all'esterno dei locali aziendali, definendo le modalità con cui il datore di lavoro potrà esercitare il potere direttivo del datore di lavoro e quali sono gli strumenti utilizzati dal lavoratore.

L'accordo individua inoltre i tempi di riposo nonché le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione del dipendente dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro (aspetto importante, questo, per tutelarne da eventuali abusi).

Il disegno di legge precisa che l'accordo mediante il quale viene introdotto il lavoro agile può essere a termine o a tempo indeterminato; in tale ultimo caso, il recesso può avvenire con un preavviso non inferiore a trenta giorni. Nel caso di lavoratori disabili, il termine di preavviso del recesso da parte dell'azienda non può essere inferiore a novanta giorni, al fine consentire un'adeguata riorganizzazione dei percorsi di lavoro rispetto alle esigenze di vita e di cura del lavoratore.



ESSERE ARCHITETTO OGGI/1

Il sistema fiscale in Italia è punitivo

Negli ultimi anni la crisi economica e la contrazione dei consumi hanno avuto un forte impatto sul lavoro indipendente. Tra le categorie colpite, i liberi professionisti come me, aggravate di costi crescenti per l'esercizio della professione, iscrizione all'albo professionale, l'Rc professionale, il Pos. Io personalmente sono iscritta a Inarcassa dal 2013 e a oggi mi rendo conto che la Libera Professione non è più quella strada così sicura e agevolata che rappresentava e distingueva un libero professionista da un lavoratore dipendente nel passato. In più, abbiamo anche il problema di un sistema fiscale estremamente punitivo per chi esercita la libera professione, che non consente neppure di dedurre le spese sostenute per il cliente e regolarmente messe in fattura. Quindi, quando si tratta di pagamenti, veniamo assimilati alle aziende, mentre quando si parla di deduzioni, non lo siamo più.

Alessandra Righi

ESSERE ARCHITETTO OGGI/2

La libera professione è una sfida vera e propria

Essere un architetto oggi, specialmente in riferimento agli under 35 come me, significa trovarsi di fronte a una sfida, piuttosto che a una professione. La prima causa delle difficoltà della categoria di architetti liberi professionisti sono i numeri: in Italia a contendersi un mercato lavorativo sempre più ristretto ci sono oltre 150 mila architetti, troppi per lavorare e guadagnare bene. Io sono iscritto a Inarcassa dal 2014 e personalmente posso dire che oggi l'architetto che vive di libera professione si trova ad affrontare numerose e continue spese di gestione, le quali però non si possono detrarre al 100%, creando così nel bilancio finale un vuoto da colmare a proprie spese. La libera professione si basa principalmente su una ricerca continua che ci permette di tenerci aggiornati e di reperire nuovi lavori per i quali bisogna muoversi costantemente, affrontando spese non detraibili anche se dichiarate. La deducibilità delle spese dovute agli spostamenti sarebbe già un incentivo a migliorare le condizioni di visibilità di un libero professionista, in quanto muoversi può permettergli di conoscere e farsi conoscere aprendo un ventaglio di opportunità maggiore di lavoro e di conoscenza. La deducibilità nella libera professione è un argomento molto complesso che varia a seconda dei casi e non sempre è coerente con la realtà. Infatti, è molto facile oltrepassare le soglie previste, anche soltanto con l'acquisto di beni utili e fondamentali per lo svolgimento della professione di architetto. Il lavoro, soprattutto per noi liberi professionisti, è come una luce intermittente, così come l'incasso relativo alle prestazioni effettuate. L'attuale contesto economico in cui ci troviamo sembra tuttora non consentire visioni ottimiste nei confronti del futuro delle nostre professioni. Purtroppo molto spesso è la mancanza di opportunità nel lavoro dipendente che spinge noi giovani verso la libera professione, e questo a dispetto del conseguente crollo dei redditi intervenuto in questi anni di crisi.

Ludovico Cambriani

